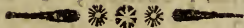
IL GELOSO
RAVVEDUTO

MELO-DRAMMA BUFFO
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO VALLE
Degl'Illmi Signori Capranica.
L'AUTUNNO DELL'ANNO 1820.

Poesia Nuova
I BARTOLOMEO SIGNORI DI VERONA.

ROMA
Nella Stamperia di Michele Puccinelli
a Tor Sanguigna, n.° 17.

Col permesso de' Superiori.

PERSONAGGI.

Il COLONNELLO STIPETICH, Coman dante in Semlino.
Signor Carlo Zucchelli.

IVAN TOMMASO, Gentiluomo Croato ruvido, e geloso.
Signor Nicola Tacci.

GIULIETTA di lui Sposa.
Signora Giustina Casaglj Prima Can tante alla Corte di Stokolm, e So cia onoraria dell' Accademia dell Belle Arti di Firenze.

Il MAGGIORE FEDERICO, giovane bril lante.
Signor Amerigo Sbigoli, Accademic Filarmonico di Bologna, e Soci onorario degli Anfioni di Verona

BRINDAU JURE.
Signor Giovanni Puglieschi.

CONTESSA Moglie del Colonnello.
Signora Agnese Loyselet.

Coro d' Uffiziali, Soldati, e Domestici d Colonnello.

La Scena è in Semlino.

La Musica è nuova del Maestro di Cappe la Napolitano Sig. *Saverio Mercadante*

Inventore, e Direttore del Vestiario Sig. *Fed rico Marchesi.*

Inventore, e Pittore delle Scene Sig. *Anton Lorenzoni.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala riccamente ammobiliata.
Tavola nel mezzo.

Coro d'Uffiziali, Soldati che stanno in piedi vuotando delle Bottiglie di Rum. Domestici che servono. Tenente Brindau, la Contessa, poi il Colonnello.

Coro. Allo squillo di tromba guerriera
Voliam forti sul campo di gloria:
Verdeggiante l'allor di vittoria
Brama ognun sul suo crine posar.
Se poi pace benigna discende,
E dilegua ogni torbido aspetto,
Fra le tazze, l'amore, il diletto,
Liete l'ore sogliamo passar.

Con. Nell'udirvi il mio tenero cuore
Pur s'accende d'un nobile ardore.
Questo giorno d' insolito affetto
L' alma in petto - mi sento brillar.

Tutti. Su, ridiamo, beviamo, cantiamo
Vivan l'armi, le belle, e l'amor.

Col. Vincol non v' è maggior,
Più bel dell' amistà:
Qualor dall' onestà
Guidata sia.
E più soave al cor
Riesce ogni piacer,

Quando si può goder
In compagnìa.
Ma ad accrescere un tanto contento,
Oggi appunto un gran colpo presento:
Secondarmi voi tutti dovrete.
Lo vedrete - stupir vi farà. (late,
Con., e Coro. Qual pensier? Colonnello, par-
Dobbiam forse combattere un forte?
Col. Bando adesso alle stragi, alla morte
Contro un solo dobbiamo pugnar.
Con., e Coro. E sarebbe?
Col. Un geloso all'eccesso.
Coro. A sollievo del debile Sesso
Pugneremo con sommo calor.
Tutti. Su, deponiam la Spada,
Sorga l'astuzia in campo,
De' nostri colpi al lampo
Vinto il crudel sarà.
(*i Servi portano via Bottig., e Bicchieri.*
Con. Io non m'inganno al certo:
Tu di parlar del Gentiluomo intendi
Che Giulietta Sposò nostra Cugina.
Col. Per bacco, che tu fosti un' indovina.
Oggi egli viene in forma a visitarci:
Onde questa giornata
E' ad esso consecrata:
Anzi ho d'uopo tener conversazione
Per dare al Gentiluomo una lezione.
Con. In qual maniera? Alla tua cara Spos:
Palesa il tuo pensiero.
Col. Io già prevenni
Con un foglio Giulietta. Ma per bacco
Ora che me n'accorgo, ov'è il Maggiore
Ch' io scelsi mediator dell' opra mia.

Bri. Quì non si vidde ancora:
Ma non potrà tardare.
Col. Allor ch' ei giunga
Io devo concertarlo a tale oggetto.
Il piano è preparato.
Con. Ma in somma non parlate? . . .
Col. Belgrado è a noi vicino . . . va benone.
Sposa, Amici, seguitemi, saprete;
E del giuoco alla fin voi riderete.
(*parte con tutti.*

SCENA II.

Il Maggiore Federico dalla Comune.

Trova il cor il suo contento
Fra la gloria, e fra l' amore,
Purchè possi in ogn' evento,
Vittorioso trionfar.
Sovra il campo della gloria
Ebbro è sempre di vittoria,
Ma un gentile, e vago aspetto
Lo sa spesso debellar.
Si, le donne ai nostri giorni
Han su noi sì forte impero,
Che un lor vezzo lusinghiero
Ci fa schiavi diventar.
Giovinotti, a me credete,
Disprezziam questo bel sesso;
Son le femmine un complesso
Di malizia, e infedeltà.
Qui non si vede alcuno.
Certo che ho fatto tardi, ed ho mancato
Al punto destinato. - Ah! non importa:
Il Colonnello in collera sarà,
Ma egli è tanto gentil, che scuserà.

SCENA III.

Il Colonnello, e detto.

Col. Bravo Signor Maggiore.
Fed. Perdonate.
Col. A monte i complimenti.
Oggi ho d' uopo di voi.
Fed. Mi comandate.
Col. Parmi d'avervi detto, che Giulietta
La mia cara Cugina s' è Sposata.
Fed. Sì, mel diceste, con un Gentiluomo
Villano, rozzo, burbero, incivile....
Col. Oggi vengono a farmi compagnìa.
Fed. Dunque stare dovremo in allegrìa.
Col. Ma questo suo Marito
E' geloso all' eccesso.
Fed. Io ne stupisco:
Convien che Madamina
Sia vaga, ed avvenente.
Col. Ella è un incanto.
Fed. Lasciate a me di ben servirvi il vanto.
Col. Non v' infiammate: uditemi;
Per correggere il rozzo suo Marito,
Che tanto la tormenta,
Voi fingerete far lo spasimante,
E in presenza di lui, ve lo permetto,
Ponete in opra i vezzi, i sguardi, e l'arte
Di cui larga vi fu madre natura.
Fed. Lasciate fare a me, non ho paura.
Col. V' ho scelto per Araldo. Al primo Albergo
Della Piazza Maggior sono Alloggiati.
Andate, e dite lor che quì li attendo:
Mia Cugina sa tutto: il mio progetto,
Fingendovi Amator, colà tentate,

Ma i dogmi dell' onor non trascurate.

Fed. Sul labbro mio vermiglio
Sculto vedrassi Amore,
Ad un vibrar di ciglio
Ceder quel cor dovrà.

Col. Il vostro genio ardito
Sia coll' onor ristretto,
Finger dovrete affetto
Con tutta urbanità.

Fed. Lieto l' incarco imprendo;
Fidarvi in me dovete:
Scosso quell' Uom vedrete
Dall' ira, e dal dolor.

A 2. Se a quell' ingenua figlia
Posso tornar la pace,
Dell' oprar mio sagace
Andrò superbo ognor.
Su, s' affretti il bel cimento:
A miei voti, arrida onore,
Questo magico portento
Giubilare ognun farà.

(*partono.*

SCENA IV.

Camera pulita d' un Albergo.
Giulietta vestita elegantemente.

Geloso lo Sposo
M' affanna, m' irrita;
La calma ho smarrita
Dal tenero cor.
Ma il rigido umore
Cangiar non dispero:
M' affido all' impero
Del Nume d' Amor.

Se sorride il Ciel pietoso
De' miei voti al puro oggeto;
Fra la pace, ed il diletto
L' alma mia respirerà.

E non si vede ancora!
Dove diamine mai sarà cacciato!
Mio Cugino ci aspetta...

SCENA V.

Ivan Tommaso in ricco abito alla Croata, lunga Pippa, fumando, e detta.

Iv. Ben trovata Madama... Addio Giulietta.
Giul. Cos' ha il Signor Marito
Che mi sembra alterato?
Iv. Niente affatto. Cospetto di Caronte!
Grand' abito di gala! in squinci, e squindi
Sta la Signora Moglie di buon' ora?
Giul. E voi fumando rimanete ancora?
Fra poco il Colonnello
Manderà per levarci la Carrozza:
E' voi commetterete l' increanza
Di farvi un pò aspettare?
Iv. No, no, dal Colonnel non voglio andare. (*in collera.*
Giul. Come? perchè? parlate, non volete?
Iv. Nò Signora, non voglio.
Giul. E la ragione?
Iv. Perchè sento la testa in convulsione.
Giul. Eh! via, vi passerà. (*deridendolo.*
Iv. Non v' è rimedio:
Se mi assal l' emicrania, almen due mesi
Per solito mi sbatte.
Giul. Scuse Signor Consorte, e senza frutto.
Iv. Ehi? come parli?

Giul. Ora comprendo il tutto.
In ridicolo pormi anco in Semlino
Avete disegnato. Alfine poi
Il Conte, e la Contessa
Nostri parenti sono.
Del Palatino il Colonnello è Amico.
E per aver la nostra eredità,
Assistere egli solo ci potrà.

Iv. Questo non serve a nulla;
Il Testamento è chiaro:
Noi duopo non abbiam di protezioni.
Quì fo venir Notari, ed Avvocati,
E quanti mangian pan stanno nel Foro,
Ed inter nos si accomoda il lavoro.

Giul. Sapete ciò ch' io dico?
State, venite, andate, non importa.
Ma io voglio mantener la mia parola;
Quando vien la Carrozza anderò sola.

Iv. Sola sola in quella casa!
Passianogo! non andrai;
O gl' insulti proverai
Del tremendo mio furor.

Giul. Strepitate, non vi curo;
Voglio andarvi per dispetto,
E un tal giogo, lo prometto,
Saprò frangere o Signor.

Iv. Come? parla, gioja bella, (*desolato.*
Spiega meglio i detti tuoi:
Che! piantarmi forse vuoi!
Senza te, che mai farò?

Giul. Se geloso persistete,
Se sarete ognor tiranno,
Presto, presto voi l' udrete
Che il divorzio io chiederò.

Iv. Il divorzio a scorno, e danno
Del mio nome io proverò?
Dall' angoscia, e dall' affanno,
Cara, allora morirò.

A 2. Questo colpo l' / m', ha intronato?
Cosa mai rispond e / o adesso!
Io gli leggo in volto espresso
Il contrasto, ed il dolor.

Iv. Sposa cara . . . .
Giul. Eh! mi ha seccato.
(*passeg. non curandolo*.
Iv. Mia Giulietta . . . .
Giul. Parto, addio.
Iv. Deh! ti ferma Idolo mio,
Che emendarmi ben saprò.
Guil. Questo è un mal sì radicato
Che guarire non si può.
Iv. Giulietta amabile
Tu m' hai convinto.
A 2. Sarò più docile
Cangerò istinto,
Giul. Parmi di scorgerlo
Quasi convinto:
A 2. Sembra più docile
Nel fiero istinto.
Iv. Gelosi stolidi
Se frenar gl' impeti
Voi non sapete,
Da me apprendete
Come si fa.
Giul. Mie care femmine
Se vincer gl' Uomini

Voi non sapete,
Da me apprendete
Come si fa.

SCENA VI.

Federico, e detti.

Fed. Se inoltro il piè . . . Scusate . . .
Ciel ! ... qual sembiante è questo !..
(*guarda Giul. finge essere colpito*
(*d' amore per lei.*
Muto, confuso io resto,
Quasi pensar non sò.

Giul. Ogni timor sgombrate,
(*con grazia, e vezzo andando*
(*gli incontro.*
Signor, che mai chiedete !

Fed. Madama in me scorgete
Un messaggier d' amor.

Giul. Fed. Qual fuoco in me s' accende
A sì leggiadro aspetto !
Sento che un vivo affetto
Sorgendo in cor mi và.

Iv. A quel suo volto ardito
Io dalla rabbia affogo :
Audace, passianogo !
Presto va via di quà. (*in collera.*

Fed. E' già pronta la Carrozza
Signorina favorite.
(*porgendogli il braccio.*

Giul. Ivan, animo, venite.

Iv. Non ritardo, eccomi quà.

Fed. Permettete, Madamina.

Giul. Sono pronta, o Cavaliere.

a 6

Iv. Dunque io sono un Forestiere?

Fed. Giul. Questa è moda già si sà.
Se vuol vivere nel Mondo
Colla pace più perfetta,
Al bon ton, all' etichetta
Si dee l' Uomo assoggettar.

Iv. Maledetto questo Mondo
Sbuffo, fremo di vendetta
Il bon ton, e l' etichetta
Mi fan l'anima scoppiar. (*partono.*

SCENA VII.

Sala come prima.

Il Colonnello, Brindau, e Contessa.

Col. Che rispose il Bascià?

Bri. Tutto va bene.
Appena gli fei noto il vostro cenno,
Che consegnommi Vesti, Armi, e Turbanti
Per mascherarci tutti.

Col. A meraviglia.
Convien tentare un colpo, che gli faccia
Una forte impressione.
Brindau, di questo giuoco
Vi ho eletto direttor. Co' due Battelli
A posta preparati
Allorchè passeggiando essi staranno,
Assaltateli pur; Ma rammentate
Ivan d'incatenare:
Io poi saprò la scena terminare. (*parte.*

Bri. Certo, che questo colpo inaspettato
Gli farà far giudizio.

Con. Io mi lusingo
Docile di vederlo, e mansueto,
Pria, che giunga la sera

La cara mia Cugina
Dello Sposo corretto avrà contento
E a uno scherzo dovrà questo portento.
Vederla felice
Quest' oggi lo spero,
Il core mi dice,
Che lieta sarà.
Cessato il rigore
D' un aspro furore,
Tranquilli i suoi giorni
Contenta godrà.

SCENA VIII.

Colonnello, e detti. Coro d'Uffiziali.

Col. Giungono i Forastier, io li precedo,
Amici attenti ognuno alla sua parte..
Bri. Non temete di noi.....
Con. Eccoli.
Col. All' arte.

SCENA IX.

Federico, Giulietta, e Ivan preceduti dai Servi.

Fed. La più vaga, e più avvenente
Fra le donne io vi presento
Deh! stupite a tal portento
Di candore, e di bontà.
Col. Con. Qual trasporto in me si accende,
Nel vedervi in questo tetto,
Esternarvi il suo diletto
Nò quest'anima non sà.
Coro. Vero omaggio quì si rende
All' amore, alla beltà.

Giul. Un soave ignoto incanto
Questo tratto in sen mi desta,
Del piacer l' ingenuo pianto
L' occhio mio bagnando và.

Coro. Vero omaggio ec.

Iv. Tante smorfie, tanti inchini,
Quasi, quasi m' han seccato;
Quello sciocco effeminato
L' ira mia crescendo và.

Tutti. Questo incontro inaspettato
L' alma in sen brillar ci fa.

Iv. Or la faccio da Croato
Meno pugni in quantità.

Giul. Via scuotetevi, Sposino,
Fate loro un complimento.

Col. Abbracciatemi, Cugino.

Iv. Servo, addio. (*con ruvidezza.*

Tutti. Che inciviltà!

Coro. Su questa destra amabile
Sol per rispetto un bacio.

Iv. Signori miei, scostatevi,
O un gran macello io faccio.

Tutti. Ah! quanto ci fa ridere
Sì rozza inciviltà!

Iv. Ah non sò più resistere!
Or or gli taglio a' tocchi.
Cielo! ho una benda agl'occhi
Che delirar mi fa.

Tutti. Ei più non sa resistere,
Smania, s' infuria, e s' agita:
Fuoco, velen dagl' occhi
Ora spirando stà.

Iv. Al Castello tornerai,
Quest' affronto sconterai. (*a Giul.*

Cel. Se un insulto le userete, *(a Ivan.*
Con me farla poi dovrete.
Fed. Del mio brando paventate,
(tutti addosso ad Ivan.
Punirò queste bravate.
Coro. Quello sdegno, che v'accende,
Qui frenare si potrà.
Giul. Cessi omai l' alterco insano
Che tremare il cor mi fa.
Tutti. Agitato da sdegno, ed amore
Freddo un serpe gli/mi lacera il core,
Più non regge/reggo all' irato flagello
Che il cervello - squarciando gli/mi và.
(partono tutti.

SCENA X.

Brindau, poi la Contessa.

Bri. L' àguato è teso a meraviglia: al posto
Son già pronte le Barche: ora non manca
Che effettuar l' immaginario assalto.
Ma qual rumore ascolto....
Con. Ah caro amico,
Io sono quasi fuori di me stessa,
Dal ridere che ho fatto
A' spalle del Croato.
Bri. Signora, e che successe?
Con. Sempre è solito a farne delle stesse.
Andando a colazione,
Vedendo corteggiar la sua Sposina,
Fè un ceffo da arrabbiato,
Rovesciò Tazze, Cogome, e Bicchieri,
Facendo d' ogni cosa una rottura,

E voleva partire addirittura.

Bri. E il Signor Colonnello?...

Con. Ei lo costrinse
A suo marcio dispetto
D' andar sopra il Danubio a passeggiare.

Bri. E Giulietta?...

Con. Sa tutto secondare.

SCENA XI.

Ivan Tommaso, e detti.

Bri. Ecco l' amico.

Iv. A me! corpo di bacco,
Se mi scaldan la testa
Farò d' ognuno orribile macello:
Un Croato non serve di zimbello.

Bri. Signore cos' avete?

Iv. Al diavol quanti siete.

Con. Brindau, seguimi, andiamo. O questo (pazzo
Dentro d'oggi giudizio metterà,
O la ragion del tutto perderà. (*partono.*

Iv. Come! da pazzo ancora son trattato?
E Sciller di Duncoff il Perrucchiere,
Sedendo meco a bere,
Tante volte m' ha detto
Ch' ero delle mie bestie il più perfetto?
Ora a mente mi vien la sua lezione.
Me la ricordo....

SCENA XII.

Giulietta, e detto.

Giul. Ebben Signor Marito?
Mia Cugina ci aspetta, andiamo.

Iv. E dove?

Giul. Sul Danubio al passeggio.

Iv. Io non mi movo.
Giul. Ragion di ricusare io non ritrovo.
Iv. Dileggiato - strapazzato
Per tua colpa brinconcella,
Quest' affronto inaspettato
L' alma mia soffrir non sà!
Giul. Malizioso - dispettoso
Questo cor non conoscete,
Finchè bestia rimarrete
Peggio ancor v' accaderà.
Iv. L' arrogante quì mi fai
Perchè hai cento protettor?
Ma a Duncoff ritornerai
E saprò punirti allor.
Giul. Agli insulti che sognate
Voglio far l' indifferente,
Il mio tratto non dissente
Dalle leggi dell' onor.
Iv. Se tu seguiti a insultarmi....
Giul. Ah! ah! ridere mi fate.
Iv. Che? civetta? mi deridi?
Giul. Non pavento i vostri gridi.
Iv. Un Leon diventerò,
Ed in brani ti farò.
Giul. Ah! più reggere non sò!
Sola intanto io partirò.
Iv. Se la lascio in abbandono
Di que' Cerberi al consiglio
Qualche orribile periglio
Nascer forse mi potrà.
Giul. Se or lo lascio, e l' abbandono,
Col mio senno mi consiglio,
Forse il prossimo periglio,
Quel suo cuore scuoterà. (*partono*.

SCENA XIII.

Vista in fondo del Danubio. Delizioso Viale sul d'avanti del Teatro.

S'a costa una Barca alla Sponda, da cui smonta il Coro vestito alla Turca, indi il Colonnello, e Brindau.

Coro. Pronti al tuo cenno scorgici,
Di noi Signor, disponi,
Il tuo progetto esponi
Che appien si eseguirà.

Col. Fra quelle ombrose piante
(*segna a destra.*
Sulla scoscesa sponda.
(*segna a sinistra.*
Quieto ciascun s'asconda,
L'assalto ad occultar.
Ed allor quando accolti
Gli Ospiti miei vedrete,
Sopra di lor correte
Ciascuno a imprigionar.

Coro. Zitto, zitto, qualcuno s'appressa
Dal Boschetto spuntar gli vediamo.

Col. Presto al posto.

Coro. Siam pronti: corriamo
Spargeremo la tema, e l'orror.
(*si nascondono da ambe le parti.*

SCENA XIV.

Federico conduce a braccio Giulietta, indi Ivan Tommaso, la Contessa, e varj Domestici.

Fed. Al mormorio dell'onde,
De' zeffiri al spirar,

Il petto mio balzar
Di gioja io sento.

Giul. Da questo giorno almeno
Deh! cessi il mio penar,
E poss' anch' io gustar
Pace, e contento.

Iv. Lasciatemi Signora
Siete voi pur d' accordo,
Cieco non son, ne sordo,
Colui mi fa tremar.

Con. Il vostro genio perfido
In tutto, il mal figura,
La gelosia v' intorbida
Vi fa trasecolar.

Fed. Giul. Oh! come esulta l' anima.

Col. Al Ciel sereno, e aperto
L' onde, le fronde invitano
Gli affanni a dileguar.

Iv. Meglio sarebbe al certo
A casa ritornar.

SCENA XV.

Da ambe le parti della Scena escono i Turchi con Sciable sfoderate, e Fucili spianati.

Coro. Fermi tutti, birbanti, tremate,
Tutti quanti prigioni voi siete;
Se un sol passo felloni movete,
Trucidato ciascuno cadrà.

Iv. *Giu.* *Fed.* *Con.* *a 4.*
Sono Turchi, oh! fatale destino!
In qual modo rimediasi adesso!
Dal timore son fuor di me stesso,
Il Cervello per aria sen và.

SCENA XVI.

Il Colonnello, e detti.

Col. Alfin vi ho colto al varco,
Empj nemici miei,
Bagnare il suol dovrei
Del vostro sangue or quà.
Sien di Catene avvinti
E tratti al mio Serraglio
E della testa il taglio
Domani l' empio avrà.

Tutti. Misericordia abbiatemi
Signor per carità.

Col. Questa vaga Madamina
Voglio farla mia Sposina:
Questi perfidi birbanti
Vò ammazzarli tutti quanti.

Iv. Signor Turco: ma sappiate....
(*incatenandolo.*

Coro. Zitto là, garrir non vale.

Iv. Piano, pian, mi fate male.

Tutti. Ciel! di noi che mai sarà!

Col. Trascinateli.

Tutti. Pietà.
Freme l' alma d' insolito orrore,
Spira intorno l' affanno, il terrore:
Mi / Li spaventa l' irata tempesta
Sì funesta - vicina a piombar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza Terrena, che da luogo a varie altre Camere. Porta d' ingresso alla sinistra.

Coro di Turchi, Ivan Tommaso, e Jure con Bastone.

Coro. Quello è il Carcere a voi destinato
Passeggiar qui per altro potete:
La sentenza fra poco udirete
Del possente, tremendo Bascià?
Iv. Col bastone, che diamine fate?
(*Jure da una bastonata a Ivan.*
Jur. Sciagurato! La testa chinate,
Coro. Pronunciare, se il nome ascoltate
Del tremendo possente Bascià.
(*ogni volta che si nomina Bascià, Jure*
(*da una bastonata a Ivan.*
Iv. In somma la faccenda è ancor finita?
Che manieraccia è questa? Alfine è vero
Che sono prigioniero,
Ma sonó un Gentiluomo, lo sapete?
E poi, Signor, chi siete?
Jur. L'Aguzzino
Sempre ai vostri comandi.
Iv. L'Aguzzino?
E che vorrebbe dir?
Jur. Quello che i Schiavi
Tien in custodia, regola, e governa;
E che gl' insegna a fare il suo dovere.
Iv. Bene! fate davvero un bel mestiere.

E noi, che grado abbiamo in questo luogo?

Jur. Or voi l' onore avete d'esser Servi
Di sua Sovranità
Mehemet Abdul, Musilikan Bascià. (*come sop.*

Iv. Bell' onore . . . Ma dico : cos' è questo?

Jur. Al nome del Bascià chinar la testa
E' il solito costume.

Iv. Ma dei Turchi
Non conosco il bon ton, e l'etichetta,
Onde scusar dovete . . . .

Jur. A forza di bastone imparerete.

Iv. Dimmi Aguzzino mio,
Degli Uomini che fate?

Jur. Pan negro, faticar, acqua, e bastone.

Iv. Misericordia! io perdo la ragione.

Jur. Se quì vorrai tu far lo scapestrato,
Prima del nuovo dì sarai impalato.

Iv. Misero me! che sento! il Palo! Oh Dei!
Per me dunque è finita!... E non potrei!

Jur. Cosa pensa frà se?

Iv. Tentiamo. - Oh Cielo
Se al sol vederli mi si aghiaccia il sangue!
Un gran colpo sarebbe . . .
Cosa perdo a provarlo?
Sarei molto contento
Di poter prevenir l' impalamento.

Aguzzino, se il permetti,
Vorrei dirti una parola,
Tu non sembri un ignorante,
E ti leggo nel sembiante
Una certa avidità,
Che speranza al cor mi da.

Jur. Su spiegatevi parlate,
Farò quel, che si potrà.

Iv. (Par , che ceda , fo coraggio ,)
Dunque ascolta , e vieni quà .
Al suonar d' argento , ed oro
Si spalanca ogni prigione :
Questa borsa io ti presento
Te la dono sul momento
Se sortir mi fai di quà .
Coro . Una borsa ! *Iv.* Via , prendetela .
Coro . Si potrebbe .... *Iv.* Sì , o no ?
Coro . Sì . *Iv.* (Li ho vinti .) In somma ...
Coro . Ah no . . . .
Jur. Tenti invano di corrompere
La mia pura fedeltà .
Iv. Maledetti mi deridono ,
Più rimedio , oh Dio non v' ha .
(Jure , e Coro partono .
Il rigor d' avverso fato
Sovra me si omai scagliato :
Sorge un' orrida procella
Che quest' anima flagella ,
Mille furie in petto io sento
Che mi colman di spavento ,
Ah ! di me più sventurato
Dove mai trovar si può ?
Perduta ho la Moglie = Il Palo m'attende,
Sì fiere vicende = Soffrire no sò .
(entra nella Camera assegna-
(tali , e si chiude .

S C E N A II.

Jure , che introduce Federico , Giulietta , e Coro di Turchi .

Fed. Jure , ove corri con quei ceppi ?
Jur. Un' ordine

Dal Colonnello or ora ho ricevuto
Di caricarne il povero Croato.

Giul. Ma dove si è cacciato?

Jur. Io quì il lasciai.
Ah non temete. Ei stesso si è rinchiuso
(*guarda alla Prigione*.
In quel Stanzin, che or ora
Per carcer gli assegnai.

Giul. Non vorrei gli accadessero de' guai.

Jur. Che mai dite Signora! Il Gran Bascià
Fra poco quì verrà. Del suo pensiero
Voi tutti stupirete.
Intanto permettete
Ch' io faccia il mio dovere:
Voi la finzione seguite, ed a momenti
Termine avran gli affanni, ed i lamenti.
(*entra da Ivan con due Schiavi*.

Giul. Senza il mio caro Sposo
Viver non posso oh Dio!
Il crudo affanno mio
Conforto alcun non ha.

Fed. Tergi quel vago ciglio
Il tuo dolor raffrena
Questo crudel periglio
Breve per te sarà.

A 2. Protegga il Ciel pietoso
Un così puro affetto
Ritorni nel mio / suo petto
La gioja a scintillar.

Giul. Deh! mi lasciate o barbari
Io vò vederlo ancora.

Fed. Lo rivedrai, mel credi,
Ma non è giunta l'ora.

Giul. Ah Turchi perfidi!
Fed. Frena il furore.
Giul. Deh alfin placatevi....
Fed. Cessi il dolore. *Giul.* Numi pietà.

A 2.
All' affanno, ed al tormento
Che in me desta un tal cimento,
Troppo tenera quest' anima
No, resistere non sà. (*partono*.

SCENA III.

Ivan Tommaso, e Jure dal Carcere.

Iva. Lasciami escir ti dico. Io l' ho sentita
Quella cara Colomba era piangente,
Cercava del suo caro Tommasino.
Invano io ti gridava
Che vederla bramava,
Cannibale, Assassino, Passianogo!
Parla, dove l' avran ora condotta;
Parla, o con questi ferri
Ti fracasso la testa.
Jur. Olà Soldati.
Iv. Ehi? nessuno si avanzi.
Jur. Prendetelo, afferratelo,
Colà lo trascinate,
Al muro l' inceppate. Io qui ritorno,
Il Palo senza dubbio al nuovo giorno.
Iv. Misericordia o cani. Oh fiera sorte!
Meglio che star fra i Turchi è assai la morte.
(*parte con liSchiavi che lo conduc.inCarcere.*

SCENA IV.

Il Colonnello, Jure, e Coro di Turchi.

Col. Dimmi, Brindau, ti sembra
Che il caro mio Cugino

Voglia cangiar pensiero?

Jur. Almeno lo dovrebbe, io mi figuro,
Alla lezione asprissima che prende.

Col. Ora dov'è?

Jur. Là dentro.

Col. E cosa dice?

Jur. Bestemmia da Cosacco, e manda strilli
Che farebbero i sordi risvegliare.

Col. Esci, compi i miei cenni, e lascia fare.
Amici, a me credete
Io comprender non posso
Come mai sulla terra
Debba l' uomo far guerra - al suo diletto
Sol per vano sospetto!
Al decisivo passo omai siam giunti,
Che il geloso ostinato
Mercè lo scherzo mio
Ritornarsene deve alla ragione....
Han le sue spine è vero
Le soavi d' amor, aspre catene
Ma ciò dal proprio cuor spesso addiviene.

Che mai giova l'avere una Moglie
Giovinettà, graziosa, avvenente,
Quando il petto squarciato si sente
Da un insano geloso furor.
Quella gioja, che amore ci appresta,
Una larva ferale diventa,
Se due Sposi conturba, e molesta
La discordia, l'affanno, il livor.
Soave d' Imen = E' il vincolo ognor,
Sorgente di ben = Cosperso di fior.
Due teneri cor = Di candida fe,
Han sempre d'amor = Sì bella mercè.

(*il Coro lo replica*.

Coro. Or dunque.... *Col*. Attendete.
Coro. Sperate? . . . *Col*. Vedrete.
Coro. Quel cor..... *Col*. Sarà oppresso.
Coro. Quel crudo... *Col*. Depresso.
Coro. Giulietta contenta = Dell' opra sarà.
Col. Mariti credete = Sgombrate dal seno
Sì turpe veleno = Che fa disperar.
E allora vedrete = Qual placido vento,
La pace, il contento = Sull'alma spirar.
(*il Coro lo replica, Colon. parte*.

SCENA V.

Jure solo.

Davver, che in questo giorno
Di divertirmi tanto non credea:
Troppo bella è l'idea
Che inventò il Colonnello. Io certo sono
Che il misero là dentro imprigionato
Conoscerà il dover d'un ammogliato.
Pria di far il Matrimonio
Ci dee l'uomo assai pensar.
Ma contratto questo vincolo
Deve saggio ragionar.
Se una Moglie poi possiede
Tutta amore, tutta fede
Solo è duopo per correggerlo
Il bastone adoperar.

SCENA VI.

Colonnello, e detto.

Col. Jure
Jur. Signor.
Col. Il Prigionier.
Jur. Vi servo.

Col. Ora è tempo di porsi in gravità
E sostenere il grado di Bascià.

SCENA VII.

Jure, Ivan, e detto.

Jur. Eccolo a vostri cenni.
Col. Parti.
Jur. Oh Cielo!
Che faccia da Carnefice!
(*Jure parte cogl'altri al cenno del Colon.*
Col. T' avanza.
Iv. Io tremo tutto: ho sempre sotto gli occhi
Quel maladetto Palo.
Col. Dimmi, sciocco Europeo, qua' è il tuo
Di che condizion sei? (Nome.
Iv. Arci Illustrissimo,
Gran magnificentissimo Signore,
Musiliskan Turco Bascià, io mi chiamo
(*con inchini.*
Ivan Tommaso Narich.
Col. Narich, ah ah che nome? (*ride.*
Iva. E son Croato.
Del Castel di Duncoff un Gentil' Uomo.
Col. Di Duncoff? meglio. Oh oh...
Iv. Ride! buon segno.
Quasi quasi depongo ogni paura.
Col. Nomi adatti alla goffa tua figura.
Iv. Le piaccion? mi rallegro.
Col. Accostati, m' ascolta.
(*serio.*
Iv. Oimè! burbero torna un' altra volta.
Col. Sei ammogliato?
Iv. Eccellenza si Signore.
Quando lei mel permetta anche in Turchia.

Col. Dunque tua Moglie è qui?
Iv. Pur troppo.
Col. E' bella?
Iv. E' brutta, vecchia assai, sembra una strega,
Col. Di vederla però sono curioso.
Iv. Non merita Eccellenza
L' onor de sguardi suoi: creda è un orrore.
Col. Ah bugiardo! ah birbante! ah traditore!
Guai ribaldo, se la trovo
Giovinetta, ed avvenente,
La tua testa è poco, è niente
La mia rabbia a satollar.
Iv. Ve lo giuro Eccellentissimo
Di bruttezze ella è un complesso
Che non merita il riflesso
D' un possente alto Bascià!
Col. A momenti rimirarla
Quì a mio senno la potrò.
Iv. Senza tanto incomodarla
Il ritratto io glien farò.
Col. Sarai giusto?
Iv. Arcigiustissimo.
Col. Bada bene....
Iv. Eccellentissimo.
Col. Parla dunque.
Iv. Mi stia attento:
Ma si calmi per pietà.
Col. Quieto son. (Mi freno a stento
Quanto ridere mi fa.)
Iv. Sulle spalle tien l' Atlante.
Ha le gambe fatte a zitta,
Spira un fiato ributtante,
E' color d' una Marmitta,
Getta un' occhio da Ponente.

Gira l'altro verso Oriente,
I capelli sono spine
Bocca e naso son rovine:
Se poi parla che rivolta!
Chi l'ascolta - fa crepar.

Col. Non è vero.
Iv. Si Signore.
Col. Sei un bugiardo.
Iv. Si Signore.
Col. Vile, trema.
Iv. Si Signore.
Col. Traditor se ti discerno
Mi saprò ben vendicar.
Iv. Meglio stare nell'averno
Che fra i Turchi ad abitar.
Col. Lo spavento, ed il terrore
Già gli scendono nel petto
Ciò seconda il mio progetto,
E mi guida a trionfar.
Iv. Lo spavento, ed il terrore
Sento in core a quell'aspetto,
Il destino maledetto
Mi conduce a delirar. (*Col. parte.*

SCENA VIII.

Ivan, poi il Maggior Federico.

Iv. E' fatta la frittata. Ah Passianogo!
S'egli vede Giulietta che è un'incanto.
Di virtù, di bellezza, e di candore,
Chi mi salva dal suo fiero rigore?
Ivan, addio speranze,
Il caso è disperato:
Più rimedio non non v'è, sono impalato.
Fed. Signore, siete voi? pur vi ritrovo.

Iv. Non mi rompete il timpano, son morto.

Fed. Ah Uomo poco accorto.
Scuotetevi, sperate, io quì son giunto
Per trarvi fuor dall' orrida prigione.

Iv. Come? chi vedo mai? - Canaglia, osservà
Per servire al bon ton, e all' etichetta
A che mi son ridotto?
Carico di catene
Colla morte alla gola, ed al cimento,
D' andare a fare a Pluto un complimento.

Fed. Non tremar infelice! ti conforta.
Quì per salvarti inosservato io scendo.
Al perfido tiranno che ti opprime
Vengo a offrire un riscatto. Il tuo Cugino
Oro, Gioje mi diede, e quanto basta
Del Turco a satollar l' avida sete,
In libertà fra poco tornerete. (*parte*.

SCENA IX.

Ivan solo.

Io non capisco nulla. Passianogo?
Come anderà a finir simile imbroglio?
Un mi vuol impalato....
L' altro salvarmi dice....
A chi creder degg' io? Ah! meglio è certo
Pensare un poco a fare testamento,
Sull' orlo del sepolcro io già mi sento.
(*si pone in riflessione a sedere sopra*
(*un sasso*.

SCENA X.

Coro di Turchi dalla Comune, e detto.

Coro. Ecco il reo! che penserà!
Gli si vede in volto scritto,

Il timor del rio tragitto
Che fra poco far dovrà.
Sciagurato! vi scuotete? (*si avanzano*.
Non piangete, non tremate,
La sentenza in breve udrete
Del terribile Bascià.

SCENA XI.

Colonello, *Federico*, *Giulietta*, *e detti*.

Col. Di cangiare in van sperate
Coi singulti il mio pensiero:
Un' esempio il più severo
Deggio al Mondo presentar.
Fed. A quel pianto, a quell' affanno
Non resistere, o Signor,
O al tuo piè vedrai la misera
Quì spirare dal dolor.
Giul. Se non puote la mia voce
Disarmar quell' ira atroce,
Mi vedrai con alma forte
La sua sorte - ad incontrar.
Iv. Quel suo ciglio rabuffato
Più del Palo mi spaventa,
In quell' alma affatto è spenta
La giustizia, e la pietà.
Col. Vieni, indegno, a me t' accosta.
Iv. (Tremo tutto . . . .)
Col. Ebben? **Iv.** Son quà.
Giul. Ah! mio Sposo ... **Col.** Olà ti scosta.
Fed. Questa è troppa crudeltà.
Col. E' già steso il tuo decreto
Troppo grave è il tuo misfatto,
Senza indugio omai sia tratto
Al supplizio il mentitor.

Fed. Deh! rifletti, o rio tiranno
Ch' ebbro d' ira, e di furore,
Può coll' armi il mio Signore
Questo scempio vendicar.
Col. Che? tu ardisci . . . .
Fed. Io non pavento.
Col. Tu sì altero? *Fed.* Io non mi pento.
Giul. Deh! pietade, oh Dio! sentite . . . .
Col. Il mio cenno, olà, eseguite.
Coro. Siamo pronti, almo Signor.
Iv. Addio Mondo traditor.
Tutti. Della morte il fiero aspetto
Di pallor gli/mi copre il volto,
Il cervello è omai sconvolto
Dall' angoscia, e dal terror.
Iv. Signor Bascià, perdono
(*inginocchiandosi al Bascià.*
Un empio forse io sono:
Il Palo già m' attende,
E' vero, ci si intende,
Ma udire che mia Moglie
Rimane in queste soglie,
Più del supplizio all' anima
Pena maggior mi dà.
Giul. Fed. Ah sì, quell' ira frenesi
Di noi, Signor pietà.
Col. Finiam questa tragedia,
Leviamci omai la maschera,
E sorga la Commedia
Ogni alma a consolar.
Coro. Il quadro in ver ridicolo
Va adesso a diventar.

Col. Del supplizio, che t' aspetta,
Io ti sciolgo in questo istante,
E alla Sposa tua diletta
Devi solo un tal favor.
Col. Convinto or dunque sei?
Iv. Lo giuro Eccellentissimo.
Col. E' il tuo dolor sincero?
Iv. Protesto, ch' egli è vero.
Col. Dunque, o Cugino, scorgi
Nel fiero punitor
Il tuo benefattor.
Iv. Che mai discopro! Ah! ah!
Giul. Fed. *a* 4. Come rimase estatico,
Col. Coro. Rido del suo rossor!
Tutti. Dopo gli affanni, e il pianto
Sempre pietoso amore,
Sparge su un cuor sensibile
La gioja, ed il piacer. (*parton*

SCENA XII.

Sala, come all' Atto Primo.

Jure, poi la Contessa.

Jur. Il Convito è già pronto. Io son sicur
Che riescì il Colonnello nell' intento..
Questo grosso istromento
Gran prodigj operò. Caro Tommaso
D' esser geloso non sarai più in caso.
Con. Brindau. *Jur.* Signora.
Con. Tutto è terminato
S' è ravveduto il ruvido Croato.
Quando il Marito mio si palesò,
E conobbe, che tutto era finzione
Spalancò gl' occhi, istupidi... ed al coll

Del Colonnello si strinse
L' ira sua nascondendo, e il suo rossore...
ur. Or dove stan?
on. Quì vengono a momenti....
Eccoli non m' inganno.

SCENA ULTIMA.

Colonnello, Giulietta, Federico, Ivan, Coro, e detti.

v. Davvero, Colonnello,
M' avete posto in corpo una paura
Che la ricorderò finchè avrò vita;
Voi medicaste ben la mia ferita.
ol. Basta, che sia sincero
Fermo, verace, eterno
Il pentimento vostro
Vi cedo ogni diritto.
. Lo giuro, e vel confermo ancora in scritto.
ol. Abbracciatemi adunque.
. Con piacere.
Draga Julica bella, mi perdoni?
Parla bocchin di zucchero?
Ora il tuo Narich non è più lo stesso;
Or più geloso, Sposa mia non sono.
iul. Abbiti dunque, o caro, il mio perdono.
„ Bramar, che più potrei? Ah! sì, felice
„ Deggio chiamarmi appieno!
„ Mi brilla già nel seno
„ Raggio di speme lusinghier, che addita
„ Del mio fermo gioir l' almo sentiero:
„ Ah! mio Cugino... Amici... Sposo... oh
„ Mostrar come potrei (Dei!
„ Di mia riconoscenza in questo istante

„ Un pegno il più verace?
„ Null' altro dirvi posso,
„ Che debbo a voi soltanto
„ Della gioja, che provo, il solo vanto.
Fervidi voti l' anima,
Ti porge, o Ciel pietoso,
Tu rendi a me lo Sposo
Ma con cangiato umor.
Veggio per me risorgere
I giorni del diletto,
Premio d' un puro affetto,
E d' un verace ardor.

Tutti. Di gelosìa l' aspetto
Spento rimanga ognor.

Giul. Sempre fida a te d' accanto
Sposo caro resterò:
Dell' amor col dolce incanto
I tuoi dì rallegrerò.

Iv. Per voi solo ho un tal contento.

Col. Del tuo ben piacer ne sento.

Con. Io pur, cara, ne gioisco.

Iv. I miei torti anch' io capisco....

Giul. Tutto scordo....

Fed. Coro. Col. Oh qual bontà!

Giul. Questo giorno al mio pensiero,
Sempre, o cari, avrò presente
Egli è l' unica sorgente
Del mio immenso giubilar.

Tutti. Egli è l' unica sorgente
Del suo immenso giubilar.

FINE.